

Le mille facce di una donna senza faccia...

di Luigi Scialanca



Licenziamento è una parola che fa paura. Eppure in origine era un eufemismo, come *extraordinary rendition* invece di *sequestro a scopo di tortura*, o *terminare* invece che *assassinare*, o *soluzione finale* invece che *sterminio totale*. Dal latino *licentia*, insinuava che il “licenziato” avesse domandato *lui* di essere “messo in libertà”, che *per sua richiesta e insistenza* gli fosse stato benevolmente concesso il “permesso di congedarsi”: era, cioè, uno di quei termini “analgesici” che *la ragion violenta*, ma esteriormente cortese e perfino premurosa — individuale o aziendale o istituzionale che sia — astutamente conia per meglio dissimulare la propria brutalità; per far sì che l’offeso, confuso e abbindolato dai modi gentili dell’offensore, dal suo tono pacato, dalla razionalità delle sue considerazioni, non riesca a reagire, si paralizzi, *dubiti* che sia proprio da lui che gli viene l’offesa, e addirittura finisca col crederlo quanto meno neutrale, se non amico, e sinceramente dispiaciuto di non poter fare alcunché per aiutarlo.

Poiché son passati secoli, però, da quando *licenziare* significava *dare il permesso di andar via*, oggi la parola *licenziamento* non edulcora più: fa paura e basta. Perciò, coniato un nuovo eufemismo, si preferisce parlare di *esuberi*: come se i “licenziati” fossero Donne e Uomini troppo “esuberanti” per star fermi ai propri posti, troppo “iperattivi” per non mettersi da sé *in mobilità* (altro eufemismo). Ma comunque la si dica, la verità che si cerca di non vedere, non pensare e soprattutto non sentire e soffrire è questa: chi è licenziato è *scacciato*. Chi è licenziato è una Donna o un Uomo a cui qualcuno ha detto: *Vattene via, non farti più vedere, sparisci: non mi servi più e perciò ti butto fuori, ti scaccio, ti cancello dalla lista*.

Ecco, dunque, chi è la donna nel *collage* di foto di cui sopra. Ecco chi è la signorina ministro Mariastella Gelmini: è la donna che ha detto alla professoressa Cristina Pratesi: *Vattene via, non farti più vedere, sparisci: non mi servi più e perciò ti butto fuori, ti scaccio, ti cancello dalla lista*.

L’anno scorso la professoressa Cristina Pratesi ha insegnato Matematica e Scienze a Roviano, e i suoi Alunni e i loro Genitori — ci ha raccontato il preside — speravano molto di rivederla: ma la signora Pratesi non è tornata. Non perché abbia chiesto *licenza* di congedarsi, non perché sia troppo *esuberante* per riuscire a star ferma al suo posto: la signora e professoressa Cristina Pratesi, con altre decine di migliaia di Docenti e Non docenti in tutta Italia, è *stata scacciata* senza neppure guardarla, senza porsi su di

lei neanche una domanda, senza sapere nemmeno il suo nome, *solo con una firma in calce a una lista di decine di migliaia di Nomi non letti*. E a scacciarla è stata la signorina ministro Mariastella Gelmini.

Perché? Per non pagarle più lo stipendio. Perché? Per non far pagare a un ladro le tasse per pagarle lo stipendio. E chi sarà mai, per la signorina ministro Mariastella Gelmini, la signora e professoressa Cristina Pratesi, chi saranno mai i suoi Alunni e i loro Genitori, che cosa sarà mai la sua Scuola attaccata e saccheggiata, dinanzi a un ladro che nascosto nell'ombra deruba gli Italiani onesti ma a viso aperto entra in una cabina elettorale e vota per chi lo lascia continuare a rubare?

Abbiamo parlato, qualche giorno fa, con la professoressa Pratesi. Con l'intensa, severa dignità di chi non vuole che lo si veda soffrire, ci ha ricordato che prima che un'Insegnante è una Geologa, e ci ha fatto capire, così, che la passione per la scienza e la speranza di lavorare un domani come Ricercatrice la sta aiutando a non sentirsi troppo male, nella sua nuova condizione *di Donna scacciata*: di Donna, di Signora e di Madre che la signorina ministro Mariastella Gelmini *ha cacciato via* senza guardarla, senza nulla voler sapere di lei, solo con una firma in calce a una lista di decine di migliaia di Nomi ignorati, cancellati, fatti sparire con un tratto di penna dalle vite dei loro Alunni, delle Famiglie, dei Colleghi.

Qualche giorno prima avevamo ricevuto una *mail* dalla professoressa Maria Adelaide Miotto, che l'anno scorso ha insegnato Francese ad Anticoli Corrado. Anche lei Donna, anche lei Signora, anche lei Madre *scacciata* senza nemmeno guardarla dalla signorina ministro Mariastella Gelmini, la professoressa Miotto ci ha scritto parole che da quando le abbiamo lette ci fanno star male ogni volta che ci tornano in mente, e lo fanno spessissimo: *Io sto così così...*, ci ha scritto la signora e professoressa Miotto. *Sono un po'... sfiduciata, è la parola giusta! Niente scuola... rimarrò in attesa per un altro po' e poi devo prendere delle decisioni sul mio futuro! La situazione è difficile, per le abilitazioni poi è tutto bloccato e non posso aspettare che si ammali qualcuno per lavorare... Cambiare mi dispiacerebbe, perchè la scuola in questi anni mi ha dato molto e pensavo fosse la mia strada... Ora devo ricominciare e sinceramente non so ancora da dove ripartire, trovare lavoro in questi tempi non è facile e gli anni stanno passando anche per me!!! Comunque non voglio annoiarti con i miei problemi... spero di venire presto a trovarvi. Ciao!*

Questo ci hanno detto e scritto la professoressa Pratesi e la professoressa Miotto, le uniche due *Scacciate dalla Gelmini* che conosciamo di persona. Vogliamo provare a immaginare che cosa ci direbbero le Altre e gli Altri *centotrentamila*, compresi quelli che ancora non sanno di essere stati scacciati perché lo sapranno l'anno prossimo o quello dopo? Vogliamo provare a immaginare, a sentire, a soffrire, a *piangere* per quel che *Ognuno di Loro* a modo proprio ci direbbe? Vogliamo provare a essere, Ognuno di Noi, come la signorina ministro Mariastella Gelmini e i suoi signori e signorini colleghi non riusciranno a essere mai, campassero centotrentamila anni? Vogliamo provare a vedere, Ognuno di Noi, se abbiamo ancora la faccia che *le donne e gli uomini senza faccia* non hanno più? La faccia di chi sente, di chi soffre, di chi piange, di chi si arrabbia, *di chi non sopporta* che Cristina Pratesi, che Maria Adelaide Miotto, che decine di migliaia di Donne e di Uomini siano scacciati e cancellati dalle nostre vite?

O vogliamo far finta di niente? O vogliamo ridurci anche Noi come *le donne e gli uomini senza faccia* che scacciano e fanno sparire le Donne e gli Uomini senza guardarli, senza immaginare, senza doman-

dare? O vogliamo essere anche Noi come quelli che ogni giorno entrano nelle Scuole e fingono di lavorare, di insegnare, di parlare, di sorridere, *di essere ancora vivi*, e invece stanno precipitando senza un grido nei buchi neri che fingono di non vedere, ma *sanno benissimo che l'anno scorso non c'erano, che l'anno scorso non erano buchi neri ma Donne e Uomini* che lavoravano, insegnavano, parlavano, sorridevano, erano vivi *davvero*, e sono stati scacciati e cancellati contando proprio sul fatto che Noi, tanto — non Donne, non Uomini — saremmo morti dentro per far finta di niente?

Come vogliamo essere, Noi? Come la signorina ministro Mariastella Gelmini? Come i colleghi che muoiono dentro pur di far finta di niente? O come le nostre care Colleghe scacciate e fatte sparire?

È più facile, quando tutto va bene o quasi, avere una faccia e una voce. Molto più difficile è avere una faccia e una voce per i giorni bui, per le notti insonni, per i mesi e gli anni in cui dal gelo pullulano i lupi e prendono le città, corrono le strade, assediano e invadono le case. Molto più difficile è avere una faccia e una voce quando di notte non dormi perché senti le urla di chi *in casa sua* — in una casa *proprio come la tua* — è azzannato e divorato dai lupi. “Che faccia avrò domani,” pensi, “quando a Scuola non vedrò né Lei né Lui — scacciati, cancellati, spariti — e saprò che erano loro a urlare e che non torneranno mai più? Che faccia avrò, che voce, per i Bambini e i Ragazzi che imparano da me, quando mi vedranno sfiorare o addirittura calpestare i vuoti che ancora ieri erano le Scacciate e gli Scacciati di oggi?”

“Potrò avere anch'io, allora,” pensi, “sì, forse potrò avere anch'io l'impulso di diventare una donna o un uomo senza faccia... Sì, l'impulso forse l'avrò di far finta di niente e tirare avanti sperando che quelli che scacciano e fanno sparire mi scambino per uno di loro, o ancora meglio per un automa radiocomandato, e mi lascino in pace... Ma chissà: *forse, invece, resisterò...* Sì, forse *resisterò* — pur sapendo che resistere significa soffrire, piangere, arrabbiarsi, lottare, e rischiare di essere a mia volta scacciato, fatto sparire, e sul nero vuoto lasciato dalla mia sparizione insultato e deriso — perché più che di quelli che scacciano e fanno sparire *avrò paura di diventare anch'io come loro*. Di ritrovarmi anch'io, come loro, a mettermi sul viso ogni giorno una faccia diversa, *alla disperata e sempre vana ricerca di una faccia che vada bene*, che non mi tradisca, che non sveli a chiunque mi guardi che sono una donna o un uomo senza faccia, una donna o un uomo che è morto scacciando, cancellando Donne e Uomini con un sol tratto di penna, senza sentire, senza immaginare, senza voler sapere di essi alcunché, e che da allora cammina e parla e sorride come se fosse vivo *ma vivo non è, e sa che si vede*, se lo sente adesso, e disperatamente cerca una faccia *che nasconda quella che non ha*, e ogni giorno ne prova un'altra. E nessuna va bene.”

Post scriptum

Nell'aula si discute del decreto sui precari della scuola o “lodo salva Gelmini”, come l'hanno battezzato dall'opposizione dopo la bocciatura del Tar e l'incombente commissariamento. Non c'è tempo da perdere. Ma ministro e capigruppo del centrodestra si accorgono che non ci sono i numeri. Chiedono la sospensione dei lavori. Niente da fare: mancano 20 *pidiellini* e 4 *leghisti*, il *Pidi* è presente, la maggioranza va sotto per dieci voti e lo *stop* non passa. Si passa all'esame del primo, decisivo comma: contratti a tempo

dei precari, che il governo non vorrebbe trasformare a tempo indeterminato, e maturazione della loro anzianità pensionistica durante il precariato, che il decreto vuole evitare. L'opposizione propone di cancellarlo del tutto. La Gelmini vede nero. Il berlusconiano Maurizio Lupi prima apre la votazione, poi concede la parola a tre deputati di maggioranza, che fanno melina, e in dodici (tra cui la Lussana) riescono a precipitarsi alle postazioni. A quel punto sì, Lupi chiude le votazioni e il centrodestra la spunta per due voti: 271 a 269.

(*La Repubblica*, mercoledì 21 ottobre 2009).

Lasciamo perdere il povero berlusconiano Lupi (lo si potrebbe considerare moralmente responsabile del proprio comportamento non istituzionale se la signorina ministro Mariastella Gelmini, ipoteticamente, emanasse effluvi che a un innamorato del *premier* risultano irresistibili?) e notiamo che il comma approvato, se il resoconto de *La Repubblica* è esatto, dice: 1°, che la signorina ministro Mariastella Gelmini non vuole trasformare i contratti a tempo determinato dei Precari in contratti a tempo indeterminato, cioè vuole che i Precari restino tali per tutta la vita; 2°, che la signorina ministro Mariastella Gelmini non vuole che i Precari, mentre restano tali per tutta la vita, maturino la loro anzianità pensionistica: vuole, cioè, che i Precari la pensione non la maturino mai.